



Rassegna Stampa 19-20-21 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MANOVRA 2023 ECCO LE MISURE DEL GOVERNO

CUNEO FISCALE, STIPENDI IN AUMENTO

L'obiettivo del governo è di portare più soldi in busta paga tagliando i contributi che pesano sui lavoratori e sulle imprese. Il cuneo fiscale è la differenza fra quello che pagano i datori di lavoro e il netto che arriva nelle tasche dei dipendenti, entrerà sicuramente nella prossima manovra economica. Già nel 2022 il governo Draghi aveva ridotto il cuneo di 2 punti complessivamente, con una spesa di 3,5 miliardi. Nella prossima manovra la riduzione dovrebbe aumentare fino a 3 punti. Per poi arrivare a un taglio di 5 punti entro la fine della legislatura.

PER CHI AUMENTANO GLI STIPENDI

Il taglio interesserà tutti i lavoratori dipendenti, esclusi i lavoratori domestici, che abbiano una retribuzione mensile inferiore ai 35mila euro lordi l'anno, parametrata su 13 mensilità. In pratica lo sconto sui contributi del 2% dovrebbe essere applicato da gennaio a dicembre, compresa la tredicesima.

CARO-BOLLETTE

La legge di Bilancio, la prima licenziata dal governo Meloni, ha un valore di 33 miliardi. La parte del leone la fanno gli aiuti per contrastare il caro-bollette, con 21 miliardi finanziati in deficit. Verso la conferma lo sconto benzina, il bonus sociale ed i crediti di imposta, in parte pensando a ristori specifici per alcuni settori.

PENSIONI

Per evitare il ritorno della legge Fornero, la soluzione ponte per il 2023 dovrebbe essere una combinazione fra 41 anni di contributi e 61 o 62 di età.

SANATORIA

La manovra chiarirà anche come e con che misure verrà effettivamente attuata una tregua fiscale. L'ipotesi di lavoro prevede lo stralcio dei debiti sotto i mille euro per cartelle risalenti fino al 2015 e il pagamento con mini-sanzione (solo il 5% dell'importo dovuto) per quelli sopra i 3mila. Nel pacchetto fiscale anche una misura per il contribuente messo in ginocchio dalla crisi del Covid e non solo: il governo pensa infatti ad una rateizzazione delle tasse dichiarate ma non pagate degli ultimi tre anni.

LO SCUDO FISCALE NON CONVINCERE

Si va verso lo stop allo scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero. La misura infatti non dovrebbe essere inserita nella manovra. L'intenzione sarebbe quella di avviare successivamente una riflessione sugli strumenti per far emergere i capitali non dichiarati.

BIRRIFFICI

In manovra dovrebbe trovare spazio un milione di euro nel 2023 per rafforzare gli aiuti ai piccoli birrifici che producono birra artigianale. Oltre mezzo miliardo in due anni andrà poi a rifinanziare la 'Nuova Sabatini', diventata uno strumento strutturale di sostegno al sistema delle Pmi per l'acquisto o acquisizione in leasing di beni strumentali, per venire incontro alle esigenze di liquidità.

TASSE SULLE CONSEGNE A DOMICILIO

Tra le proposte più discusse c'è quella di tassare le consegne a domicilio, quindi l'e-commerce, per sostenere i negozi di prossimità. Una norma che, se passasse, sarebbe destinata a fare molto discutere sia per i profili di legittimità che per l'aumento dei costi per gli acquirenti in continuo aumento.

SOSTEGNO SUI FIGLI E FONDI AI GEMELLI

Il Reddito di cittadinanza dovrebbe subire una stretta importante, pensata per drenare risorse da destinare altrove. Attesa invece in manovra la revisione dell'assegno familiare, con la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella che propone di raddoppiare da 100 a 200 euro la maggiorazione per i nuclei con 4 o più figli e di garantire 100 euro in più per i figli gemelli. S

PONTE SULLO STRETTO

Su proposta della Lega, si discute della riattivazione della società Stretto di Messina spa, costituita nel 1981 per progettare, realizzare e gestire il ponte fra Calabria e Sicilia, che dal 2007 è controllata da Anas e dal 2013 è stata posta in liquidazione. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, lo ha definito il primo atto verso la costruzione della campata unica di 3,3 chilometri. Il progetto è costato finora 300 milioni di euro

BONUS DECODER E CORSI WEB

Per le famiglie è previsto il rifinanziamento per un altro anno il bonus tv e decoder con uno stanziamento di 100 milioni per il 2023. Il rifinanziamento è per due contributi già esistenti: per l'acquisto di tv, previa rottamazione di un apparecchio non conforme, con l'erogazione di un solo contributo per nucleo familiare, pari al 20% della spesa nel limite di 100 euro; per l'acquisto di apparecchi televisivi senza rottamazione o di decoder, con un contributo per i nuclei familiari con Isee fino a 20mila euro, 30 euro o il prezzo di vendita se inferiore. Sempre sul fronte famiglie e tecnologie: tre milioni di euro nel triennio 2023-2025 saranno destinati a un fondo per l'alfabetizzazione mediatica e digitale e tutela dei minori nell'ambito dei media digitali.

SOS PER IL SUD

LA BOZZA DI LEGGE «FEDERALISTA»

L'INTESA FDI-LEGA-FI

Il vertice dei ministri con il premier: portare avanti il ddl, ma anche il nuovo assetto istituzionale dello Stato e Roma Capitale

IL PIANO DELLE RIFORME
Michele Emiliano (nel riquadro) denuncia il percorso previsto dal governo: insieme all'autonomia differenziata, il presidenzialismo e «Roma capitale»

Emiliano: «Autonomia? Puntano al presidenzialismo»

Il governatore accusa. Calderoli: procederemo con riforme in parallelo

● L'affondo arriva dal presidente della Puglia, il primo a svelare il vero progetto del governo che si nasconderebbe dietro il ddl Calderoli sull'autonomia differenziata. «Il disegno oggi è chiaro, la riunione fatta alla Camera ha tecnicamente affondato la riforma Calderoli. Nella bozza si sosteneva che il parlamento non avrebbe potuto intervenire su queste intese come se fossero trattati internazionali. Oggi si è svelato tutto il meccanismo - attacca Michele Emiliano - e il patto anti democratico». Cioè «il governo Meloni immagina di mettere insieme l'autonomia differenziata al presidenzialismo. C'è il disegno dopo 70 anni - ha aggiunto - di ridurre gli spazi di democrazia, fanno fuori i bilanciamenti che la Presidenza della Repubblica assicura e consentono alle regioni di tornare indietro a prima del Risorgimento».

Insomma, mentre il premier Meloni riunisce i ministri sul tema e in Parlamento si discute del ddl, «oggi la notizia più grave non è l'autonomia, che è già andata un po' in soffitta, è che il governo di destra - accusa Emiliano - ha detto alla Lega "se volete che noi continuiamo a pensare a questa storia

di darvi qualche potere in più, l'unico modo è che trasformiate la Repubblica da parlamentare a presidenziale». Ricordando che «di Repubblica presidenziale parlava già Almirante», Emiliano sottolinea di aver detto al ministro Calderoli, nel corso del confronto tra governatori e ministro, che «immaginare che il parlamento possa limitarsi ad una mera approvazione di una intesa tra le singole Regioni e il governo è una cosa incostituzionale. L'ho detto dopo aver approfondito e con motivazioni tecniche».

In effetti a Roma si sta giocando una partita doppia: avanti sull'autonomia ma anche, allo stesso tempo, sul presidenzialismo e su Roma Capitale. È un messaggio di metodo, quello emerso dalla riunione alla Camera con Giorgia Meloni, i vicepremier Salvini e Tajani e i ministri Calderoli, Lollobrigida e Fitto (in collegamento da Bruxelles) dopo l'accelerata della Lega sul dossier federalista che tanto mal di pancia ha provocato nei governatori del Sud, di opposizione e non. Insomma, si spiega da fonti di FdI, avanti con giudizio: l'autonomia si farà ma salvaguardando l'unità naziona-

le. Niente fughe in avanti, si prosegue ma in parallelo andranno anche le altre riforme previste dal programma del centrodestra. Pacchetto completo di riforme, dunque, non solo l'Autonomia. Ma su quel punto il ministro non arretra. «Questo è il governo del fare e prima facciamo e meglio è. È nel programma di governo e intendiamo realizzarla», mette in chiaro replicando a chi gli chiede se la premier concordi su tempistica e contenuti. «Sulla proposta - mette in chiaro - stiamo lavorando, dobbiamo ancora scriverla. Dobbiamo ancora sentire sei governatori giovedì, accolgo le richieste di tutti e poi produco». Certo, osserva, «quando le richieste sono legittime verranno accolte, quelle strumentali no». «Ci muoveremo nell'ambito della Carta», rassicura anche Fitto.

Intanto, a fronte del pressing della Lega, che vede in campo anche i governatori del Nord («Ottimo notizie dall'incontro di oggi», non manca di commentare Luca Zaia), Fratelli d'Italia e Forza Italia mettono sul piatto le altre due riforme bandiera del centrodestra. «In perfetta coerenza rispetto al programma proposto dal Pre-



sidente Giorgia Meloni - dice il ministro Francesco Lollobrigida - abbiamo condiviso e pianificato il percorso da attuare sulle riforme necessarie al rafforzamento e all'ammodernamento dell'assetto istituzionale dello Stato, dal presidenzialismo a Roma Capitale e all'autonomia differenziata». I tempi, fa sapere Lollobrigida, an-

dranno poi «verificati anche con il ministro Casellati che è centrale in questa vicenda». Una modifica costituzionale sulla quale provare a coinvolgere anche le opposizioni, ma necessaria e dunque da fare anche da soli.

L'opposizione, per il momento, quantomeno sull'autonomia marcia divisa. Il progetto al quale sta

lavorando Calderoli, «è un micidiale attacco al sud», attacca il Movimento Cinque stelle. Più aperturista il Terzo Polo. «Possiamo discuterne ma non è una priorità», dicono da Italia Viva. Mentre il Pd sta a vedere chiedendo in primis che «sia coerente con le prescrizioni del Titolo V».

[red. p.p.]



Che cos'è Autonomia differenziata



■ È il riconoscimento, da parte dello Stato, di una particolare specificità di un territorio, attraverso l'attribuzione alla Regione di un potere legislativo su determinate materie. Quel che sta più a cuore alle amministrazioni regionali è che a questa attribuzione di potestà legislativa sia conseguente il trasferimento delle risorse finanziarie.



Le materie Cosa chiedono le Regioni

■ Di legiferare su rapporti internazionali; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione; ricerca scientifica e tecnologica; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; trasporti e navigazione; comunicazione; energia; previdenza complementare e integrativa; finanza pubblica e sistema tributario; beni culturali e ambientali; casse di risparmio e rurali, aziende di credito; enti di credito fondiario e agrario.



In prima linea Quali Regioni le chiedono

■ Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna hanno chiesto il trasferimento di potestà legislative e di risorse finanziarie. Le amministrazioni che sono a favore delle autonomie differenziate ritengono che trattenere larga parte del gettito fiscale nel territorio produrrebbe automaticamente una maggiore efficacia nei servizi offerti ai cittadini. Questo grazie a una maggiore disponibilità economica.

Il divario Il tema Nord-Sud



■ Lo Stato spende per un cittadino del Centro-Nord 17.621 euro, 13.613 euro per un cittadino del Sud. Se lo Stato volesse spendere la stessa cifra pro capite senza togliere risorse al Nord, dovrebbe mettere a bilancio circa 80 miliardi in più per il Sud. Ma già solo trasferire risorse a Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna le casse statali risulterebbero impoverite, il che aggraverebbe vieppiù il divario a causa dell'arretramento della presenza dello Stato.



L'iter Da Gentiloni a Conte

■ La firma dei pre accordi risale al 2018, con in carica il Governo Gentiloni. A firmare il sottosegretario Bressa (eletto nel Pd, poi approdato al gruppo per le Autonomie). In seguito è il centro destra a portare avanti l'iter ma anche parte del Pd (Bonaccini). L'autonomia differenziata viene poi inserita nell'accordo di Governo del Conte 1 e del Conte 2 (sottoscritto da M5S, Pd, LEU e altri).



La scuola Il rischio di sistemi diversi

■ La scuola statale verrebbe sostituita potenzialmente con 20 sistemi scolastici differenti. Le Regioni potrebbero legiferare su assunzioni, valutazione, formazione, materie di studio, sulle norme generali. La configurazione di 20 sistemi scolastici a marce differenti farebbe venir meno l'attuale livello di istruzione, analogo in tutto il Paese.

Lo scontro sui diritti Cosa sono i Lep



■ I LEP (Livello Essenziale nelle Prestazioni) sono indicatori della misura effettiva di diritti civili e sociali che vanno garantiti in egual misura sul territorio nazionale. I diritti di cittadinanza si traducono nel diritto di tutti i cittadini all'assistenza sanitaria e sociale, all'istruzione, alle prestazioni previdenziali per i lavoratori e nella possibilità di fruire dei servizi essenziali in modo uniforme.



Non solo le Regioni Gli altri enti locali

■ La bozza di riforma presentata in Conferenza Stato-Regioni dal ministro Calderoli prevede che le Regioni potranno poi a loro volta trasferire le funzioni agli enti amministrativi più vicini ai cittadini: Comuni, Città metropolitane e Province. Il punto più controverso rimane la definizione dei Lep, sui quali dovrà lavorare il governo.



I tempi Dodici mesi

■ L'esecutivo avrà tempo 12 mesi per determinare i Lep che dovranno essere rispettati dalle Regioni in modo da avere una certa uniformità nel Paese in temi cruciali come salute, scuola, ambiente e beni culturali. Trascorso un anno senza definizione dei Lep a livello governativo, le competenze passeranno direttamente ai governatori.

SOS PER IL SUD

LA BOZZA DI LEGGE FEDERALISTA

L'OBIETTIVO DI VENETO E LOMBARDIA

Intervenire sull'articolo 116 della Costituzione, già modificato nel 2001, per rafforzare la legislazione concorrente

LIVELLI ESSENZIALI DI PRESTAZIONI

Non sono stati fissati: la bozza Calderoli prevede che se non ci sono entro un anno, alle Regioni vanno maggiori competenze



Regioni divise: chi vuole i porti e chi la cultura

Toscana e Liguria spingono sulla riforma, la Campania frena



GIOVANNI TOTI

PORTI

La Liguria rivendica maggiori poteri nella gestione della portualità, sinora affidata alle competenze statali



EUGENIO GIANI

BENI CULTURALI

La Toscana, in virtù del baricentro rappresentando da Firenze, rivendica autonomia nel governo della cultura



VINCENZO DE LUCA

CAMPANIA

Il governatore De Luca, insieme al presidente della Puglia, denuncia la penalizzazione del Mezzogiorno

MELANIA DI GIACOMO

ROMA. C'è chi pensa a una maggiore autonomia solo su alcune materie, come la Toscana e la Liguria, chi vuole regionalizzare tutte le competenze e decidere su scuola, trasporti, commercio con l'estero e perfino giudici di pace, puntando a fare meglio dello Stato centrale, come il Veneto e la Lombardia, dove cinque anni fa si sono anche tenuti i referendum per avviare il percorso dell'autonomia differenziata.

Si tratta dell'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione - modificato nel 2001 - che prevede che alle Regioni a statuto ordinario possono essere attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia su un elenco molto ampio di materie, previste sempre dalla Costituzione, all'articolo 117. Si tratta di quelle con «potestà legislativa concorrente» tra

Stato e Regioni (tra cui la scuola, la ricerca, il commercio con l'estero), più 3 materie di competenza statale che possono essere devolute, tra cui la giustizia di pace: in tutto sono 23. Lombardia, Veneto e Piemonte hanno già fatto sapere di essere interessate a tutte, la Liguria di Giovanni Toti pensa alla potestà sui porti, il governatore toscano Eugenio Giani punta su beni culturali e geotermia.

Per evitare che i cittadini della Calabria o della Campania abbiano diritti diversi e un veneto a un lombardo, la Costituzione prevede anche lo Stato fissi dei livelli essenziali di prestazioni, ovvero i Lep, acronimo ricorrente nel dibattito pubblico degli ultimi giorni. I Lep

non sono stati mai fissati e la bozza del ministro degli Affari Regionali Roberto Calderoli - portata al tavolo con le Regioni come semplici «appunti di lavoro» - prevede che se entro un anno non verranno definiti, le Regioni potranno comunque chiedere maggior competenza, avvalendosi di trasferimenti corrispondenti alla spesa storica. Ai governatori del Sud, Vincenzo De Luca e Michele Emiliano in testa, è questo che

non sta bene, perché temono si ampli la forbice con il Nord.

Calderoli professa però sicurezza: «Sono convinto che dopo 21 anni in cui c'è la previsione che lo Stato definisca i livelli essenziali delle prestazioni, questo governo arriverà alla definizione di tutti i li-

velli». E alla critiche risponde che «quando le richieste sono legittime verranno accolte, quelle strumentali no». Il governatore campano rilancia la battaglia: «Immaginano - ha detto De Luca - di avviare un percorso di nuova autonomia differenziata nelle Regioni in modo da danneggiare ulteriormente il Sud». La posizione della Lega, rilanciata dal governatore Zaia, è che «l'autonomia è la Costituzione, chi è contro di essa è contro la carta costituzionale».

Intanto il termovalorizzatore della discordia scandisce i tempi della campagna regionale del Lazio e mette in crisi le coalizioni. Se a sinistra i diktat del presidente M5s Giuseppe Conte sull'inceneritore sono stati considerati il casus belli della rottura del 'campo largo', nel centrodestra il tema è al centro di una dialettica che è sembrata scivolare verso lo scontro poi rientrato. Il vicepresidente

della Camera Fabio Rampelli, che per Fdi ha messo a disposizione la sua candidatura per il Lazio, ieri ha quasi invocato uno stop considerando il termovalorizzatore «una maxistufa» ma oggi ha corretto il tiro: «nessuno scontro con la Lega, considero solo incompatibili il luogo e la portata» del progetto del Campidoglio. Dal canto suo la Lega con il senatore Claudio Durigon, punto di riferimento a Latina, sgombera il campo dai dubbi: «Il termovalorizzatore di ultima generazione è necessario per Roma. Non possiamo accettare una Capitale degradata». In tutto questo il candidato del centrosinistra Alessio D'Amato, favorevole al termovalorizzatore ha però dovuto precisare che nel programma non c'è anche perché la scelta è già stata fatta dal sindaco Gualtieri. Questo perché D'Amato sta cercando di allargare l'alleanza ai pentastellati.

[Ansa]

IL VENETO

Zaia: «Chi è contro l'autonomia, è contro la carta costituzionale»

DA MARZO 2023



BOOM DI DESTINAZIONI

Polonia, Lituania e altri
Con i low cost le nuove rotte
degli aeroporti pugliesi

segue a pagina 2-3, Sorrentino

L'INTERVISTA/2 PARLA MASSIMO SALOMONE DI CONFINDUSTRIA TURISMO

I nodi ancora da sciogliere? «Caro-energia e collegamenti»

**“
Bene il ritorno
degli stranieri
nelle strutture
ma occorre
puntare di più
sull'ultimo miglio
verso
i siti Unesco**

I dati diffusi dalla Regione sull'andamento della stagione turistica pugliese, hanno fotografato uno scenario molto positivo. A commentarlo è Massimo Salomone, il coordinatore gruppo tecnico turismo Confindustria Puglia.

Come si spiega i numeri del turismo registrati in questo 2022?

«Il dato sinora è aggregato, e si presta a diverse interpretazioni. Se prendiamo in esame la provincia di Bari, mi spiego l'incremento del suo incoming tu-

ristico anche grazie ai tanti congressi che sono stati organizzati nei mesi estivi giugno-settembre, che non sono quelli canonici. Qui ha giocato un ruolo la pande-

mia: in estate vi è stata un'apoteosi di incontri, frutto del recupero dei due anni e mezzo persi durante l'emergenza sanitaria. Questo



05386

comparto ha sicuramente contribuito a risollevare i numeri degli arrivi e delle presenze nelle strutture ricettive. A questo fenomeno va aggiunta la ripresa del turismo dall'estero, lo scorso anno, invece, la maggior parte delle presenze è stata garantita dal turismo di prossimità. Questa estate invece sono tornati tedeschi, spagnoli, inglesi e soprattutto gli americani, tradizionalmente alto spendenti. Abbiamo avuto un boom delle strutture a quattro e cinque stelle che hanno sempre lavorato maggiormente con gli stranieri».

Quali sono invece le problematiche ancora aperte sul fronte del turismo?

«I punti dolenti sono legati innanzi tutto agli alti costi dell'energia, che sono triplicati: alberghi, terme e resort sono delle strutture altamente energivore e questo è un problema molto serio che potrebbe vanificare i profitti. Nel nostro sistema confindustriale noi raccogliamo quasi tutte le tipologie di operatori del settore, dagli albergatori, ai tour operator, ai gestori dei porti turistici passando per

gli organizzatori di eventi. Questo ci permette non solo di avere un quadro chiaro ma anche di individuare i trend del mercato e fare delle previsioni. Tra i nostri associati ci sono anche dei grossi player nel settore dei trasporti e per questo abbiamo voluto istituire un tavolo apposito. Il secondo grande problema del nostro turismo è proprio questo: il trasporto dell'ultimo miglio. Porti e aeroporti hanno funzionato alla grande, lo stesso non si può dire del trasporto ferroviario. Ci sono, ad esempio, delle grosse difficoltà a spostarsi dalla provincia di Bari o da Lecce verso alcuni dei nostri siti patrimonio Unesco, penso ad Alberobello. O ancora la viabilità problematica sulla statale 16, che è cosa nota. Se vogliamo lavorare bene con i turisti stranieri e promuovere la Puglia come destinazione turistica, dobbiamo implementare questo aspetto».

Cosa si può fare?

«Aprire un dialogo con tutti gli attori in campo e studiare insieme delle strategie per risolvere i problemi che ancora interessano il territorio».

fra.sorr.



MASSIMO SALOMONE

05386

Pmi Day 2022, adesioni record alla scoperta del Made in Italy

Confindustria. Iniziativa della Piccola Industria alla sua 13esima edizione: studenti invitati a conoscere «la bellezza del saper fare italiano»

Più di mille le aziende che hanno aderito. Baroni (Confindustria): «Ascoltiamo i giovani per disegnare insieme il futuro».
Nicoletta Picchio

Un'adesione record. Il doppio dello scorso anno: sono più di mille le aziende che hanno deciso di aderire al Pmi Day 2022. Hanno creato uno scambio tra chi deve entrare nel mondo del lavoro e chi cerca personale, protagonisti le giovani generazioni. Ma non solo: ci si apre anche alle istituzioni, per far percepire sempre di più il ruolo dell'impresa come comunità, protagonista del territorio.

«Il Pmi Day è una grande festa in cui gli imprenditori ascoltano i giovani, un confronto in cui si disegna insieme il futuro», è il messaggio che ha voluto dare Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria. È la Piccola che dal 2010 organizza questo evento, insieme alle associazioni del sistema confindustriale. Un'iniziativa che anno dopo anno si è ampliata, aumentando i numeri dei partecipanti e delle organizzazioni coinvolte, inserita nella Settimana della Cultura d'impresa e nella Settimana europea delle Pmi.

Il tema scelto per quest'anno, tredicesima edizione, è «La bellezza del saper fare italiano», quel made in Italy che vince nel mondo, come dimostra il record di 600 miliardi di export appena raggiunto a settembre 2022 rispetto a ottobre 2021. La bellezza come fattore competitivo, che nasce dall'attitudine alla cura delle produzioni, esprime la capacità di innovazione e la creatività ed

è anche un vero e proprio patrimonio di saperi e tradizioni, ispirate dalla storia e dalla cultura delle comunità e dei territori di cui le Pmi sono parte integrante.

«Vogliamo raccontare ai ragazzi il valore economico e sociale delle nostre imprese per le comunità e la bellezza delle nostre produzioni, perché fare impresa significa poter tracciare la propria strada. Per questo è importante che i giovani conoscano le realtà aziendali e inquadrino le nuove opportunità professionali, anche in modo da orientare il proprio percorso formativo», ha detto Baroni, che ha partecipato all'evento organizzato da Confindustria Campania presso il Centro di produzione Rai di Napoli, dove gli imprenditori di Piccola industria Campania hanno incontrato gli alunni dell'ultimo anno di cinque istituti superiori provenienti da tutte le province campane.

Le scuole coinvolte in questa edizione sono 600 tra medie e superiori, e circa 48mila i partecipanti. Complessivamente dal 2010 ad oggi le Pmi di Confindustria hanno aperto le porte a oltre 472mila ragazzi. Altissima la partecipazione del sistema Confindustria, con più del 97% delle associazioni territoriali che hanno aderito, insieme a Acimit, Assoststema, Confindustria Moda, Federchimica e Federmeccanica. Una testimonianza evidente del grande interesse da parte degli imprenditori ad avvicinare i giovani al mondo dell'impresa, attraverso incontri e visite guidate nelle aziende. Oltre agli studenti la manifestazione coinvolge le famiglie, gli insegnanti, le istituzioni locali, la stampa per confron-

tarsi e raccontare il valore dell'impresa sul territorio. Per i ragazzi è l'occasione di vedere i processi produttivi delle aziende, protagoniste del made in Italy, la loro capacità di innovare e di fare ricerca. L'iniziativa non si era interrotta nemmeno durante la pandemia, con il racconto dell'impresa in modo digitale, con visite virtuali e filmati.

Dall'anno scorso la Giornata nazionale delle Piccole e medie imprese ha il patrocinio del Ministero dell'Istruzione e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Da anni inoltre prosegue la partnership in alcuni territori con Confagricoltura (Alessandria, Bergamo, Brescia e Taranto). Il Pmi Day ha anche un'impronta internazionale: Confindustria Albania, Bulgaria e Serbia, negli Usa è realizzato dalla Miami Scientific Italian Community, insieme all'Ambasciata d'Italia a Washington.

«Scuola e impresa sono due mondi che devono correre parallelamente e alimentarsi reciprocamente, magari proprio attraverso la bellezza. Vogliamo raccontare ai ragazzi quanta ce n'è nel fare ricerca, produrre con qualità, innovare, fare formazione, nell'essere comunità che lavora su visioni condivise e crede nei giovani», commenta Claudia Sartirani, coordinatore nazionale del Pmi Day. «Un'imprendi-

Manovra: flat tax, pensioni e cuneo fiscale Saltano i condoni, più aiuti alle famiglie

Conti pubblici

Il Governo punta a una legge da 28-30 miliardi, 21 dedicati al capitolo dell'energia

Accise tagliate solo al gasolio
Aziende energetiche: tassa al 33% sugli extra profitti

La manovra 2023 presentata ieri dalla premier Meloni e dal ministro Giorgetti è di 28-30 miliardi ed esclude alcune delle misure più controverse. Saltano il condono per il rientro dei capitali dall'estero e il maxisconto del 50% per le cartelle contestate dal Fisco comprese tra mille e 3mila euro. Circa 21 miliardi saranno destinati al caro-energia. Quasi 5 miliardi al cuneo fiscale. Per le coperture, la tassa sugli extraprofitti energetici si allinea al 33% previsto dalla Ue. Stretta sugli occupabili che percepiscono il reddito di cittadinanza. — alle pagg. 2-3

I FOCUS

Cartelle, niente stralcio tra mille e 3mila €

Per chi ha figli gemelli 100 euro in più

Salta la sanatoria sui capitali esteri

Ponte sullo Stretto, lavori entro due anni

Saltano voluntary e minicartelle, sconti solo sul gasolio: bonus più alti sull'energia alle imprese

I conti. Extraprofiti al 33% e stop al reddito di cittadinanza per gli occupabili. Più crediti d'imposta sulle bollette delle aziende, 4-5 miliardi per tagliare del 3% il cuneo, via l'Iva sui prodotti per l'infanzia



Stralcio delle cartelle sotto i mille euro fino al 2015: per le altre si pagherà tutta l'imposta e la sanzione mini al 5%

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il menù della manovra presentato dalla premier Meloni e dal ministro dell'Economia Giorgetti ai capigruppo di maggioranza è all'insegna della sobrietà. Il valore della legge di bilancio si attesta a 28-30 miliardi, per il 70% da dedicare all'emergenza energetica. Nel pacchetto l'aumento dal 30 al 35% dei crediti d'imposta per le piccole attività commerciali, ma si punta anche a far salire dal 40 al 45% quello per le imprese. L'elenco delle misure, esclude molti dei punti più controversi alla vigilia. Salta la voluntary sui capitali all'estero, di fatto azzoppata in partenza dalla scelta di escludere ogni forma di scudo penale, ma come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri cade un pezzo importante della tregua fiscale sulle minicartelle. I debiti nei confronti dell'erario saranno divisi solo in due famiglie: quelli fino a mille euro e fino al 2015 saranno stralciati, mentre per gli importi superiori si potrà chiudere la partita pa-

gando l'intera imposta e una sanzione ultraleggera al 5%. Nell'impianto, quindi, non trova spazio la terza via, che prevedeva uno sconto del 50% sull'imposta nelle contestazioni comprese fra mille e 3mila euro.

L'architettura dei finanziamenti poggia sul pilastro centrale rappresentato dai 21 miliardi di deficit aggiuntivo rispetto al tendenziale, a cui si affiancano gli 800 milioni della prima tappa della spending review strutturale. Per completare il quadro il governo ha individuato circa 5 miliardi di coperture aggiuntive, da destinare in gran parte al cuneo fiscale, che sarà ridotto del 3% con un punto di sconto in più rispetto a quello realizzato quest'anno dal governo Draghi. A dar spazio alla manovra c'è anche l'anticipo a fine 2022 di 1,080 miliardi di spese in programma l'anno prossimo, appena realizzato dal Dl Aiuti-quater pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale.

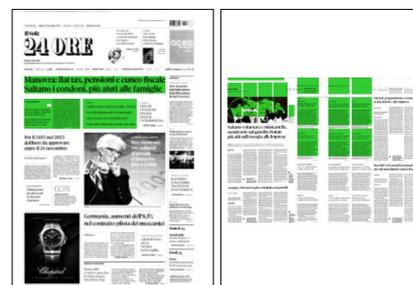
In fatto di coperture aggiuntive, un aiuto importante è atteso dalla tassa-bis sugli extraprofiti, che sarebbe ancorata agli utili e non più al fatturato Iva con un'aliquota del 33% come previsto dal regolamento Ue.

Ma la lente si è concentrata anche sul reddito di cittadinanza. La scelta

politica finale è ancora da assumere, ma sul tavolo c'è una stretta forte sugli occupabili che si potrebbe tradurre anche in un'abolizione nei prossimi sei mesi del reddito per queste figure: sono 660mila, il 26,5% dei beneficiari. Ma sotto esame finirebbero tutti i titolari del reddito anche per accertare, ha spiegato Meloni al tavolo, che chi riceve l'assegno sia «realmente residente in Italia».

I 21 miliardi di deficit (e gli 800 della spending) saranno tutte destinate al caro energia, con la probabile replica dei crediti d'imposta per le imprese, dell'Iva al 5% sul gas e dei bonus per le famiglie.

Dietro alle bollette si atterrerà il cuneo. È forte la spinta nella maggioranza per impiegare i risparmi dal reddito, 1,5 miliardi con lo stop da agosto e 1,8 con il blocco da giugno, in forme di rafforzamento del



05386

taglio. Forza Italia, in particolare, chiede una detassazione totale per almeno due anni da riservare ai nuovi assunti under 34. Alla caccia alle risorse potrebbe poi partecipare il raddoppio della Digital Tax ma resta sul tavolo l'idea di colpire l'e-commerce per favorire i negozi di prossimità.

In ogni caso, gli spazi di spesa fuori dall'emergenza energetica non consentono voli particolari oltre al cuneo e agli 1,8 miliardi destinati alla sanità. Poche centinaia di milioni andranno alle pensioni. Tra le misure in discussione c'è stata la cancel-

lazione dell'Iva per pane e latte, che costerebbe circa mezzo miliardo; ma prenderebbe più quota l'ipotesi di dedicare ai prodotti per l'infanzia e per l'igiene intima femminile l'azzeramento dell'imposta.

Il lavoro di rimodulazione chiamato a far quadrare i conti della manovra potrà però colpire anche una quota di aiuti contro il caro-energia. In particolare sembra destinato a cadere lo sconto da 30,5 centesimi sulle accise della benzina; come già accaduto in Francia, il taglio fiscale rimarrebbe solo sul gasolio che del resto in questi ultimi mesi ha visto le

quotazioni staccarsi al rialzo rispetto a quelle della benzina, spinte dalla domanda più intensa.

05386

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA
Il capitolo dedicato all'energia promette di pesare per circa il 70% della legge di Bilancio

100 milioni

IPOTESI FONDO MADE IN ITALY

Tra le proposte per la manovra un fondo ad hoc, con una dotazione di 100 milioni per il 2023 per promuovere e sostenere il made in Italy

1,5 miliardi

RISORSE UE PER L'OCCUPAZIONE

La Commissione europea ha autorizzato l'erogazione di una tranche da 1,5 miliardi di euro nell'ambito del programma REACT-EU varato duran-

te la pandemia. 1,2 miliardi sono destinati al taglio dei contributi previdenziali dei lavoratori delle Pmi in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna

Le novità

Tregua fiscale

Cartelle, salta lo stralcio tra mille e 3mila euro

Nessun condono e nessuno sconto sulle imposte dovute. Su queste basi il governo rinuncia a una nuova tregua fiscale a tre vie e decide di accantonare del tutto lo stralcio delle cartelle tra mille e 3mila euro con il pagamento del solo 50% delle imposte dovute e una sanzione ridotta. Cancellare la metà degli importi contestati dal fisco, peraltro, oltre a trasformarsi in un condono dimezzato, avrebbe richiesto anche coperture difficili da reperire. Per chiudere i conti con il fisco restano aperte, dunque, due strade: quella dello stralcio dei carichi affidati all'agente della riscossione fino al 2015 e con importi fino mille; per le cartelle superiori a questo importo invece scatta la possibilità di rottamare il debito pagando l'imposta dovuta e una sanzione ultra ridotta del 5%. Pagamento che potrà essere effettuato in unica soluzione o diluito in cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco del Web

Sul tavolo green tax e Digital al 6 per cento

Nella prima fase di costruzione della manovra, sul terreno della tassazione digitale era stata imputata l'introduzione di una Web Green Tax per colpire l'e-commerce effettuato con mezzi inquinanti. L'ipotesi resta sul tavolo, nonostante le difficoltà tecniche, legate soprattutto al rischio di colpire le piccole imprese di trasporto che effettuano le consegne per le piattaforme del commercio elettronico invece delle multinazionali digitali. In alternativa si è lavorato su un terreno più tradizionale, che punta al raddoppio dal 3 al 6% dell'aliquota della Digital Service Tax introdotta nel 2019 ed entrata in vigore nel 2020 nell'attesa (che prosegue) dell'introduzione della Web Tax globale su cui si è a lungo lavorato in sede Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo fiscale contributivo

Con 3,5-4 miliardi parte il taglio di due punti

Con una dote tra i 3,5 e i 4 miliardi il governo Meloni punta a confermare il taglio al cuneo fiscale contributivo di 2 punti, a vantaggio dei lavoratori, fino a 35mila euro di reddito. La misura è stata introdotta dal governo Draghi solo per il 2022. Il nuovo esecutivo la confermerebbe nel 2023. L'obiettivo, come ripetuto dalla premier, Giorgia Meloni, è di arrivare, in modo graduale, a una sforbiciata del cuneo fino ad almeno cinque punti, suddividendo il vantaggio due terzi lato lavoratore, un terzo lato imprese. Negli incontri con il ministro del Lavoro, Marina Calderone, e con la stessa Meloni, tutte le parti sociali hanno confermato l'urgenza di ridurre il cuneo che ha ormai raggiunto livelli monstre: siamo al 46,5% secondo l'Ocse, tra i peggiori a livello internazionale, sfioriamo il 50% se aggiungiamo oneri e contributi sociali. Si raggiunge il 60% se facciamo riferimento alla massa salariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

Ponte sullo stretto, lavori da far ripartire in due anni

Nella manovra di bilancio il governo proverà a riaprire l'eterno cantiere del Ponte sullo Stretto. Come annunciato a più riprese dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, con la legge di Bilancio verrà riattivata la società Stretto di Messina. Secondo il ministro in questa legislatura partiranno i lavori e ha aggiunto che però servirà anche l'Alta velocità per arrivare a Reggio Calabria. L'obiettivo per il titolare del dicastero di Porta Pia è quello di partire con i lavori nell'arco di due anni: «c'è un progetto da rivedere», ha sottolineato il ministro, precisando che nessuno può promettere un ponte in 5 anni, soprattutto con un ponte a campata unica da 3,3 chilometri. Io sarò il 5 dicembre a Bruxelles per chiedere anche che l'Europa faccia la sua parte, che partecipi a un progetto che non è siciliano. Non è la Messina-Reggio Calabria, ma la Palermo-Berlino», ha sottolineato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite Iva

Flat tax a 85mila euro e sugli aumenti di reddito

Il governo ha già avviato le procedure per chiedere alla commissione europea l'aumento da 65mila a 85mila euro della soglia di ricavi e compensi per la Flat Tax delle partite Iva. L'aliquota per la nuova fascia di contribuenti rimane al 15%, e sposta in alto il problema legato al rischio di meccanismi elusivi messi in atto dai contribuenti per evitare di superare il tetto di fatturazione. Per risolverlo è stato ipotizzato uno scivolo biennale nel progetto di riforma fiscale che però non è riuscito ad arrivare al traguardo dell'approvazione nella scorsa legislatura.

Nel menù della manovra c'è poi la Flat Tax incrementale, riservata sempre ai lavoratori autonomi, che prevede un'aliquota al 15% per le differenze fra i redditi 2022 e il massimo registrato nei tre anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Indennità al personale del pronto soccorso

Una indennità più robusta da finanziare con una dote di 200 milioni per medici e infermieri che lavorano nei pronto soccorso e poi uno stanziamento aggiuntivo di 1,5-1,6 miliardi per il Fondo sanitario nazionale per dare un po' di ossigeno alle Regioni alle prese con un forte rincaro delle bollette degli ospedali. Sono le due principali misure che potrebbero entrare nella legge di bilancio per il capitolo Sanità. I 200 milioni (60 per i medici e 140 per il personale) serviranno a finanziare una «specifica indennità di natura accessoria» già prevista con delle prime risorse l'anno scorso che diventerà così più robusta ai fini del «riconoscimento delle particolari condizioni del lavoro svolto dal personale della dirigenza medica e dal personale del comparto sanità» che lavora nei pronto soccorso del Servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributo straordinario

Energia, sugli extraprofitto tassa bis almeno al 33%

Il governo lavora a una revisione della tassazione sugli extraprofitto che quest'anno, con il saldo in calendario entro il 30 novembre, dovrebbe produrre un gettito intorno ai 5 miliardi, cioè circa la metà dei 10,5 miliardi previsti inizialmente.

I tecnici del ministero dell'Economia hanno studiato un nuovo meccanismo che modifica la base imponibile, oggi misurata in base al saldo delle operazioni Iva che rappresentava l'unico dato per individuare gli importi quest'anno ma è stato oggetto di numerose contestazioni da parte delle imprese. La nuova versione dell'imposta punta a ricalcolare i versamenti su una base più solida agganciando il prelievo ai profitti effettivi, in linea con quanto accade per l'Ires. La base giuridica è rappresentata dal regolamento europeo approvato a inizio ottobre, che prevede un'aliquota pari almeno al 33 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premi di produttività

La cedolare secca passa dal 10 al 5% fino a 3mila euro

Oltre al cuneo, in manovra potrebbe trovare spazio anche un intervento per incentivare i premi di produttività. Oggi i premi sono tassati con una cedolare secca del 10% fino a 3mila euro annui, per redditi fino a 80mila euro. Le somme, come noto, sono riconosciute ai dipendenti al raggiungimento di incrementi di produttività, di redditività, qualità, efficienza e innovazione, ma la crisi e soprattutto i paletti molto rigidi messi dall'Agenzia delle Entrate per far scattare la tassazione agevolata stanno penalizzando la diffusione dell'istituto. Se poi il premio di produzione si converte in welfare è esentasse. Bene, l'esecutivo sta pensando a dimezzare la tassazione, abbassandola dal 10 al 5 per cento. L'asticella potrebbe anche scendere più in basso, ma per una quota limitata di premio. Il costo di questo intervento oscilla tra i 2 e i 300 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tax Expenditures

Sul tavolo meno sconti per i redditi più alti

Tra le misure in discussione nella ricerca delle coperture della manovra c'è anche una revisione del decalage che attualmente riduce il valore di alcuni sconti fiscali al crescere del reddito. Questo meccanismo riguarda una serie di detrazioni al 19% riconosciute per esempio per le spese di istruzione e formazione universitaria, per il costo dei premi assicurativi oltre che per le spese veterinarie e funebri; ma l'elenco comprende anche le detrazioni al 26% per le erogazioni liberali a Onlus e partiti politici. Oggi il decalage parte da 120mila euro di reddito lordo annuo, e arriva ad azzerare le detrazioni a partire dai 240mila euro. Allo studio c'è una riduzione di queste soglie che farebbe scattare le riduzioni a partire da 60mila euro per arrivare all'azzeramento a 120mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantiere previdenza

In pensione con il mix Quota 41 e 62 anni d'età

Quota 102 sarà sostituita da una Quota 103 di fatto: dal 2023 sarà possibile accedere alla pensione anticipata con 62 anni d'età e 41 di contribuzione. Una soluzione voluta dalla Lega, e in primis dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, perché rappresenterebbe un "antipasto" di Quota 41, in forma "secca" da far scattare tra due o tre anni. Resta da capire da quando sarà possibile accedere al nuovo canale di pensionamento: al momento è fissata la data del 1° gennaio 2023, anche se si sono rincorse voci non confermate su uno slittamento al 1° aprile nel caso in cui, al momento del varo della manovra, le risorse disponibili non fossero sufficienti. Prevista la proroga di Ape sociale e Opzione donna, che in extremis potrebbe diventare anche più facilmente accessibile per le lavoratrici autonome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il rinnovo del bonus per televisori e decoder

Il ministero delle Imprese e del made in Italy è in pressing per rifinanziare per il 2023 il bonus tv e decoder varato in vista del passaggio al nuovo digitale terrestre (Dvb-T2). La proposta per la legge di bilancio, nell'ordine di 100 milioni, è stata avanzata dal ministero dell'Economia che potrebbe però trovare una copertura inferiore. I fondi si sono esauriti lo scorso 12 novembre. Il rifinanziamento è per due contributi già esistenti: per l'acquisto di tv, previa rottamazione di un apparecchio non conforme, con l'erogazione di un solo contributo per nucleo familiare, pari al 20% della spesa nel limite di 100 euro; per l'acquisto di apparecchi televisivi senza rottamazione o di decoder, con un contributo per i nuclei familiari con Isee fino a 20mila euro, pari a 30 euro o il prezzo di vendita se inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifinanziamento per la Nuova Sabatini

Sul tavolo della legge di bilancio c'è il rifinanziamento delle agevolazioni della Nuova Sabatini, per le quali le stime dei tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) indicano un fabbisogno di 500 milioni. Alla fine l'intervento assicurato dal ministero dell'Economia potrebbe essere però più basso. La Nuova Sabatini supporta le Pmi con contributi statali che abbattano il tasso di interesse di finanziamenti (bancari o in leasing) per beni materiali (macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature nuove di fabbrica e hardware) o immateriali (software e tecnologie digitali) a uso produttivo. Difficile che passi un'altra idea del Mimit, cioè il restyling della misura per collegare gli investimenti alla transizione ecologica, anche per impianti funzionali alla produzione di energia rinnovabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la manovra.
La premier Giorgia Meloni. A sinistra, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Manovra, al cuneo fiscale 5 miliardi Sugli extra profitti una tassa bis al 33%

La legge di bilancio

Domani il Consiglio dei ministri sui conti 2023 e sui documenti per la Ue

Giorgetti: «Sconti rinnovati ma anche ampliati per i redditi più bassi»

Fine settimana di calcoli febbrili alla Ragioneria generale dello Stato. Ma la manovra che sta prendendo forma per il Cdm di domani, chiamato a esaminare legge di bilancio e programma (Dpb) con i numeri chiave sulle misure da inviare a Bruxelles, ha ormai un'architettura chiara: le misure contro il caro energia dominano la scena con i loro 21-22 miliardi, il taglio del cuneo fiscale che assorbe circa 5 miliardi di euro, gli interventi bandiera (tipo i ritocchi alla Flat Tax).

Sconto da 5 miliardi sul cuneo fiscale: due punti ai dipendenti e uno alle imprese

Verso il Cdm. Domani legge di bilancio e Dpb con i numeri chiave da inviare alla Ue. Giorgetti: «Sconti rinnovati ma anche ampliati per i redditi più bassi». Sul tavolo una soglia più bassa per concentrare gli effetti sulle fasce inferiori

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

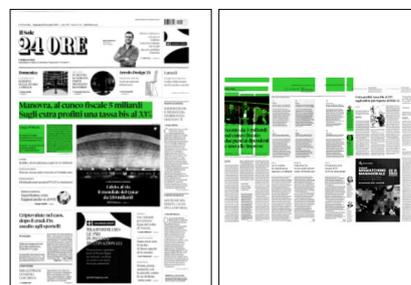
È un fine settimana di calcoli febbrili alla Ragioneria generale. Ma la manovra che sta prendendo forma per il consiglio dei ministri di domani, chiamato a esaminare legge di bilancio e programma (Dpb) con i numeri chiave sulle misure da inviare a Bruxelles, ha ormai un'architettura chiara. Divisa in tre parti. Le misure contro il caro energia dominano la scena con i loro 21-22 miliardi, il taglio del cuneo fiscale occupa il secondo posto e assorbe circa 5 miliardi; poi ci sono gli interventi bandiera, che fanno discutere tanto ma costano poco come i ritocchi alla Flat Tax, le quote previdenziali, e i micro-finanziamenti come i 100 mi-

lioni per Tv e decoder. Perché il primo governo politico uscito dalle urne dopo 14 anni non può rinunciare del tutto a colorare un po' la prima manovra della legislatura. Ma la premier Meloni e il ministro dell'Economia Giorgetti sono stati chiari nel presentare al capigruppo di maggioranza una griglia rigida, che non ammette deroghe al principio delle «coperture autonome e nello stesso settore di intervento» per tutte le misure di contorno. Tanto dibattito ma poca spesa, insomma.

Fuori dalla difficile congiuntura energetica sarà il taglio al cuneo fiscale ad aprirsi gli spazi di bilancio più consistenti. Giorgetti ha annunciato l'obiettivo di andare oltre allo sconto realizzato quest'anno in due tranches dal governo Draghi, per arrivare a una riduzione di tre punti del carico contributivo (Sole 24 Ore di ieri). L'im-

pianto su cui si lavora assegna due terzi del taglio ai lavoratori e un terzo alle imprese. Lo sconto ai dipendenti sarebbe in linea con quello ricevuto nel 2022, e in scadenza a dicembre senza nuovi interventi. Il punto aggiuntivo sarebbe indirizzato ai datori di lavoro.

Ma i calcoli, si diceva, sono in corso, e le quadrature politiche sono attese dalla riunione di governo di domani. Quella che si profila sul cuneo fiscale è una misura poco sopra i 5 miliardi di



05386

euro su base annua. Perché nelle stime in via di definizione l'alleggerimento del carico sulle imprese chiederebbe fra gli 1,5 e i 2 miliardi di euro, da aggiungere ai 3,5 miliardi assorbiti dalla quota contributiva dei dipendenti.

Fin qui l'impianto generale. Accanto alla replica si profila però anche l'ipotesi di una diversa articolazione della misura per l'obiettivo esplicito, rilanciato ieri dal titolare dei conti, di «rinnovare il taglio per il prossimo anno ma anche aumentarlo per i redditi più bassi». In questa chiave, si potrebbe fare largo a un abbassamento della soglia che dà diritto allo sconto, per concentrarne gli effetti sulle fasce inferiori. Una parte delle coperture dipende anche dalle novità in cantiere sul reddito di cittadinanza, che potrebbero portare fino a 1,8 miliardi con lo stop da giugno all'assegno per gli occupabili ma cominciano ad agitare anche la maggioranza, soprattutto a Sud: «In un periodo come questo non si può cancellare il reddito nella parte che riguarda il contrasto alla po-

vertà», sostiene Roberto Occhiuto, presidente della Calabria ed esponente importante di Forza Italia.

Sul piano complessivo, la distribuzione dei pesi, due terzi ai lavoratori e uno alle aziende, è quella proposta anche da Confindustria in questi mesi. Diversi sono però i numeri rispetto a quelli, molto più ambiziosi, avanzati dalle imprese, che hanno elaborato l'idea di una sforbiciata da 16 miliardi di euro con l'obiettivo di ridurre di 5,24 punti percentuali le aliquote contributive (3,49 a favore del lavoratore, 1,75 a favore dei datori) per arrivare a un vantaggio fino a 1.223 euro sul reddito dei lavoratori interessati. Con lo sconto di due punti per tutto l'anno, invece, non si va oltre i 400 euro circa (poco meno di 33 euro su 13 mensilità) per gli stipendi da 35 mila euro lordi, i più alti fra quelli finora interessati.

In ogni caso, anche questa misura rientra nel ventaglio degli interventi messi in campo per contrastare gli effetti dell'inflazione. E si incrocia quindi con gli interventi che domineranno la

manovra e si concentrano sul terreno più propriamente energetico.

Da questo punto di vista le novità più importanti riguardano il progetto di incremento dei crediti d'imposta sugli acquisti di elettricità e gas da parte delle attività economiche. Per bar, ristoranti e in genere per gli operatori più piccoli (con contatori da 4,5 kW) la percentuale salirà dal 30 al 35%, mentre si prova anche a far crescere dal 40 al 45% quella prevista per le imprese più grandi (contatori da 16,5 kW). La mossa è resa possibile dalla diminuzione dei prezzi dell'energia rispetto ai picchi dei mesi scorsi, che alleggeriscono anche il costo per lo Stato degli sconti fiscali: ne ha beneficiato già il decreto Aiuti-quater pubblicato venerdì sera in Gazzetta Ufficiale, che dedica 3,04 miliardi alla proroga a dicembre del sistema di crediti d'imposta cifrato in 4,7 miliardi al mese il 23 settembre, ai tempi dell'Aiuti-ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

IN DISCUSSIONE

L'Iva contesa tra pane, latte e pannolini

L'idea di azzerare l'Iva su pane e latte ha avuto fin qui vita breve ma fortuna intensa sui media. Poche ore dopo essere stata concepita, però, l'ipotesi è stata messa in discussione nella maggioranza per due ragioni. L'effetto, prima di tutto, è più simbolico che reale, dal momento che l'aliquota sui beni di prima necessità è già oggi quella più bassa, al 4%. Il mezzo miliardo che serve a finanziare l'azzeramento, poi, finirebbe anche a chi non ha problemi economici, perché i panettieri non possono chiedere la dichiarazione dei redditi prima di battere lo scontrino. L'ipotesi alternativa ferma invece l'Iva sui prodotti per l'infanzia e l'igiene femminile, come segnale di attenzione che avrebbe però lo stesso problema redistributivo. Si deciderà in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO GIORGETTI

«La misura del cuneo fiscale non è attualmente finanziata per il 2023. Volontà del governo è non solo finanziarla e quindi rinnovarla per il prossimo anno ma anche aumentarla per i redditi più bassi dei lavoratori», ha detto il ministro dell'Economia



SILVIO BERLUSCONI

«Eliminare le autorizzazioni preventive per chi vuole realizzare una casa, ristrutturarla, per chi vuole aprire una farmacia o un ristorante. Questa norma produrrà più di un milione di posti di lavoro», è la proposta lanciata dal leader di Fi



ROBERTO OCCHIUTO

«La Calabria ha uno dei tassi più alti di povertà assoluta. Il reddito di cittadinanza, nel contrasto alla povertà, in un periodo come questo non si può cancellare», così il presidente della Calabria ed esponente di Fi



MAURIZIO LEO

Unificare il meccanismo di tassazione sull'affitto degli immobili, estendendo la cedolare secca anche ai locali commerciali. È la proposta del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo

21 miliardi
5mila euro
1 miliardo

ENERGIA

La gran parte delle risorse della manovra saranno destinate al caro energia, con la probabile replica del mix di aiuti a famiglie e imprese

TETTO AL CONTANTE

Nella legge di bilancio entrerà l'aumento a 5mila euro dal primo gennaio del tetto al contante, che altrimenti nel 2023 passerebbe da 2mila a mille euro

AIUTI ALLE FAMIGLIE

È di circa un miliardo la dote per le misure per la famiglia. Tra queste il potenziamento dell'assegno per le famiglie con gemelli o con 4 o più figli

Le altre misure della legge di bilancio

1

PENSIONI

Si lascia il lavoro con quota 103: 62 anni d'età e 41 di contributi

Dal 2023 sarà possibile accedere alla pensione anticipata con 62 anni d'età e 41 di contribuzione grazie a una quota 103 di fatto che sostituisce quota 102. La soluzione, voluta dalla Lega, potrebbe rappresentare un "antipasto" di Quota 41, in forma "secca" da far scattare tra due o tre anni. Non è ancora stato definito quando scatterà la nuova possibilità e cioè se dal 1° gennaio 2023 oppure con uno slittamento al 1° aprile nel caso in cui, al momento del varo della manovra, le risorse disponibili non fossero sufficienti. Prevista anche la proroga di Ape sociale e Opzione donna, che in extremis potrebbe diventare anche uno strumento più facilmente accessibile per le lavoratrici autonome.

2

FAMIGLIA

Assegni più robusti per le famiglie con gemelli e con quattro o più figli

La ministra per la Famiglia Eugenia Roccella propone di raddoppiare da 100 a 200 euro la maggiorazione per i nuclei con 4 o più figli e di garantire 100 euro in più per i figli gemelli fino al terzo anno di età. La maggiorazione scatterebbe già dal 2023. Si cercano anche fondi per poter rendere strutturale il finanziamento dei centri estivi. Possibile poi la riassegnazione di risorse non spese per la certificazione del parità di genere e il rifinanziamento di centri anti-violenza e case rifugio. Per Roccella l'assegno unico andrà quindi riformato nell'ottica di premiare le famiglie più numerose. Mentre per risolvere il nodo della decurtazione del versamento mensile per i vedovi il ministero del Lavoro starebbe lavorando a una sanatoria, probabilmente proprio in manovra.

3

TREGUA FISCALE

Stralcio cartelle fino a mille euro Contanti, il tetto sale a 5mila euro

Per chiudere i conti con il fisco ci sono due strade: quella dello stralcio dei carichi affidati all'agente della riscossione fino al 2015 e con importi fino a mille euro; per le cartelle superiori

a questo importo invece scatta la possibilità di rottamare il debito pagando l'imposta dovuta e una sanzione ultra ridotta del 5 per cento. Pagamento che potrà essere effettuato in unica soluzione o diluito in cinque anni. Non passa dunque anche l'ipotesi dello stralcio delle cartelle tra mille e 3mila euro con il pagamento del solo 50% delle imposte dovute e una sanzione ridotta.

Tra le altre misure c'è anche la revisione al rialzo del tetto al contante: dal prossimo primo gennaio il tetto sale infatti da 2mila a 5mila euro.

4

IMPRESE

Rifinanziamento della Sabatini Bonus per rottamare la vecchia tv

Tra le misure per le imprese dovrebbe passare il rifinanziamento delle agevolazioni della Nuova Sabatini - ancora non si sa con quale dote - che abbatte il tasso di interesse di finanziamenti (bancari o in leasing) per beni materiali (macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, ecc.) o immateriali (software e tecnologie digitali) a uso produttivo. Dovrebbe entrare in manovra anche il rifinanziamento per il 2023 del bonus tv e decoder per due contributi già esistenti: per l'acquisto di tv, previa rottamazione di un apparecchio non conforme, con l'erogazione di un solo contributo per nucleo familiare, pari al 20% della spesa nel limite di 100 euro; per l'acquisto senza rottamazione o di decoder, con un contributo per i nuclei familiari con Isee fino a 20mila euro, pari a 30 euro o il prezzo di vendita se inferiore.

5

ENERGIA

Obiettivo far crescere i bonus per piccole attività e imprese

Alla voce energia saranno destinati i due terzi delle risorse di tutta la legge di bilancio, partendo dalla base dei 21 miliardi in deficit. Allo studio c'è un "mix di aiuti" per coprire i primi tre mesi del 2023: in parte confermando lo sconto benzina, il bonus sociale ed i crediti di imposta, in parte pensando a ristori specifici per alcuni settori, con la replica dell'Iva al 5% sul gas e dei bonus per le famiglie.

Nel pacchetto sull'energia si punta in particolare all'aumento dal 30 al 35% dei crediti d'imposta per le piccole attività commerciali, ma si punta anche a far salire dal 40 al 45% quello per le imprese. Allo studio anche un fondo unico di supporto al fabbisogno energetico, da gestire con aiuti selettivi.

6

DIGITAL TAX

Tassa digitale o sull'e-commerce? Norma ancora tutta da scrivere

Resta ancora un cantiere aperto l'ingresso di una nuova tassazione digitale. È stata infatti ipotizzata l'introduzione di una Web Green Tax per colpire l'e-commerce effettuato con mezzi inquinanti. L'ipotesi è sul tavolo ma restano delle

difficoltà tecniche legate soprattutto al rischio di colpire le piccole imprese di trasporto che effettuano le consegne per le piattaforme del commercio elettronico invece che colpire le multinazionali digitali. In alternativa sul tavolo c'è anche un intervento più tradizionale, che punta al raddoppio dal 3 al 6% dell'aliquota della Digital Service Tax introdotta nel 2019 ed entrata in vigore nel 2020 nell'attesa dell'introduzione della Minimum digital tax globale su cui si è a lungo lavorato in sede Ocse e che dovrebbe rappresentare il punto di incontro tra le esigenze europee e gli interessi americani.

IMAGOECONOMICA



Manovra. Il governo guidato da Giorgia Meloni sta dando forma alla legge di Bilancio in vista del consiglio dei ministri di domani

Corsa alle delibere entro il 24 per blindare il 110% nel 2023

Superbonus. Le comunicazioni di inizio lavori (Cilas) andranno presentate entro il 25 novembre. Nei condomini essenziale la delibera che approva l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione

Giuseppe Latour

Delibere entro il 24 novembre e Cilas entro il 25. Giovedì e venerdì della prossima settimana diventano le due date chiave da centrare per migliaia di condomini in tutta Italia. Entro questi termini, infatti, stando alle ultime bozze, bisognerà chiudere gli adempimenti che consentono di congelare il superbonus al 110% anche per il 2023.

L'approdo in Gazzetta Ufficiale nella serata di ieri del decreto Aiuti quater ha messo fine a giorni di grande incertezza per committenti, imprese e professionisti. Ora l'intervento del governo ha finalmente confini chiari. Da un lato, si taglia: il superbonus scende al 90% dal 2023, sia per i condomini che per le unifamiliari, anche se con varie eccezioni e casi differenziati.

Dall'altro, si dà la possibilità a qualcuno di salvare il 110% anche il prossimo anno. Diventa, però, fondamentale rispettare un paletto per le comunicazioni di inizio lavori per il superbonus (Cilas): andranno presentate entro il 25 novembre. In più, nei condomini, diventa essenziale la delibera che approva l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione. Dovrà essere adotta-

ta «in data antecedente al 25 novembre». Quindi, la data chiave è il 24 novembre e non più la data di entrata in vigore del decreto, come il governo aveva spiegato all'inizio.

Soprattutto questa scadenza sarà molto difficile da centrare. Per convocare un'assemblea, infatti, sono necessari per legge cinque giorni di anticipo obbligatorio. In caso contrario, le delibere diventano annullabili. Vuol dire che un solo condomino in disaccordo con il 110% avrebbe gioco facile ad impugnare la delibera, bloccando i lavori.

Chi non riuscirà a salvare le vecchie regole dovrà fare i conti con un'agevolazione totalmente cambiata: i piani finanziari alla base delle ristrutturazioni andranno rivisti di conseguenza. Per il 2022 si resta al 110%, ma cambia tutto nel 2023. L'incentivo scende al 90%, che calerà ancora nel 2024 (70%) e nel 2025 (65%).

Discorso diverso per le abitazioni unifamiliari: villette e loft dovranno fare i conti con almeno tre scenari. Il primo è quello dei soggetti che abbiano completato almeno il 30% dei lavori al 30 settembre. Per loro, finora, c'era tempo fino al 31 dicembre per pagare

il lavoro ottenendo il 110%; si potrà, invece, arrivare fino al 31 marzo. Il secondo scenario è quello dei soggetti che, in questi immobili, effettuano spese nelle ultime settimane del 2022. Per loro ci sono solo i bonus minori; il 110% si è fermato il 30 giugno.

Dal primo gennaio 2023 ricadano nel terzo scenario delle unifamiliari. Potranno effettuare lavori con detrazione al 90% solo i soggetti che rispettino due requisiti principali: dovranno intervenire sull'abitazione principale e dovranno avere un reddito che, in base al conteggio del quoziente familiare, non superi i 15 mila euro. Altro limite: saranno ammesse solo le spese effettuate da titolari di diritti reali sull'immobile. Esclusi, quindi, locatari, comodatari

e, probabilmente, i conviventi.

Farà, così, l'esordio il nuovo quoziente familiare: consisterà nel dividere la somma dei redditi del nucleo per un coefficiente calcolato sul numero di componenti. Il contribuente vale uno, come il coniuge, un familiare vale 0,5, due familiari uno e tre o più familiari due. Rispetto all'Isee, non si tiene conto dei patrimoni.

Infine, c'è la manovra sulla cessione dei crediti, già criticatissima. Per gli interventi di superbonus, i crediti ceduti potranno essere spalmati in dieci anni (dagli attuali quattro). In questo modo, diventano più gestibili perché, in teoria, gli acquirenti possono contare su una capienza fiscale maggiore. Il problema, però, è che allungando i tempi aumenta il costo finanziario delle operazioni. Per le banche questo allungamento rappresenterebbe una perdita; per le imprese che vendono crediti, invece, ci sarebbe da sopportare un onere extra. I crediti sarebbero, cioè, venduti a circa il 20% in meno rispetto ad ora. Il meccanismo, insomma, funziona poco: il governo dovrà rimetterci mano per far ripartire davvero il mercato delle cessioni.



I crediti ceduti potranno essere spalmati in dieci anni (dagli attuali quattro). Ma aumenta il costo finanziario

Caro bolletta e aiuti alle imprese: il calendario per l'uso dei crediti

Elettricità e gas. Il Dl Aiuti-quater estende i bonus a tutto il 2022 e sposta al 30 giugno 2023 il termine per compensare i tax credit del terzo e quarto trimestre. Per quelli precedenti la deadline è a fine anno

**Dario Aquaro
Paolo Meneghetti**

Ancora un mese di *tax credit* energia, ancora una proroga all'uso dei bonus. I crediti d'imposta per alleviare il caro bolletta in azienda vengono confermati dal decreto Aiuti-quater anche per dicembre, arrivando a coprire tutto il quarto trimestre 2022. Per questi contributi e per quelli del terzo trimestre vengono poi spostati in avanti – al 30 giugno 2023 – i termini di utilizzo in compensazione (anche da parte di eventuali acquirenti dei crediti). Mentre resta ferma la scadenza relativa ai bonus dei mesi precedenti: 31 dicembre 2022 per usare i crediti del secondo trimestre.

Partito a gennaio 2022 solo per le imprese energivore (con consumo medio di elettricità di almeno 1 GWh all'anno, in specifici settori) e gasivore (con consumo medio annuo di gas di almeno 94,582 Smc, standard metro cubo), il *tax credit* è stato via via potenziato e allargato a realtà imprenditoriali con consumi più bassi, ma comunque alle prese con il rincaro dei prezzi. Così oggi, tra proroghe e modifiche, c'è un puzzle di aziende agevolate, percentuali, scadenze.

Diciamo subito che, per dicembre, il bonus si applica «alle medesime condizioni» previste per ottobre e novembre (dal decreto Aiuti-ter 144/22). Che significa: *tax credit* pari al 40% dei costi in bolletta per le imprese energivore, gasivore e non gasivore; e al 30% per le imprese non energivore. Queste ultime vedono confermato a 4,5 kW (anziché 16,5 kW) il limite minimo di potenza del contatore: vengono così incluse – ma solo per il quarto trimestre, appunto – realtà minori come bar, ristoranti o negozi. Lasciando ancora fuori i piccoli professionisti.

Incrocio di requisiti e date

Quando scatta il bonus? Il meccanismo alla base rimane identico: per avere il credito d'imposta, nel trimestre precedente le imprese devono aver assistito a un aumento medio dei prezzi di oltre il 30% rispetto allo stesso periodo 2019. Nel caso dell'elettricità, si prende in esame il costo per kW in bolletta, al netto di imposte ed eventuali sussidi. Nel caso del gas, si considera invece il prezzo medio di riferimento del Mercato in-fragiornaliero (Mi-Gas).

In entrambe le circostanze, i requi-



Platea allargata. Per il quarto trimestre sono agevolati anche bar e ristoranti

COMUNICAZIONE ALLE ENTRATE

Valore dei bonus e cumulo

- Entro il 16 marzo 2023 le imprese beneficiarie del tax credit per il terzo e quarto trimestre 2022 devono comunicare alle Entrate l'importo del credito maturato. Contenuto e modalità della comunicazione saranno definiti dell'Agenzia.
- I crediti restano comunque cumulabili con altre agevolazioni riguardanti le stesse spese: purché, «tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito» e della base imponibile Irap, tale cumulo non porti a superare il costo sostenuto.

aprire-giugno (articoli 3 e 4 del Dl 21/22, modificato dall'articolo 2 del decreto Aiuti 50/22).

Dopo sei mesi, il 30 giugno 2023, scadranno invece i termini per usare il *tax credit* maturato – con le stesse percentuali – nel terzo trimestre, sulle bollette di luglio-settembre (articolo 6 del decreto Aiuti-bis 115/22). Una data posticipata, quindi, rispetto a quella originaria del 31 marzo 2023.

Ma il 30 giugno 2023 sarà anche la *deadline* per il credito – del 30% per l'elettricità e del 40% per il gas – relativo al quarto trimestre, cioè alle bollette di settembre-dicembre (articolo 1 del Dl Aiuti-ter 144/22 e articolo 1 del decreto Aiuti-quater).

Come precisa la circolare 13/E/22, l'eventuale cessione deve avvenire per l'intero credito trimestrale: quindi il parziale utilizzo in compensazione rende impossibile una successiva scelta di cessione. E i *tax credit* andranno inseriti nel quadro RU del modello Redditi 2023, con la possibilità di compensarli anche senza attendere i dieci giorni successivi all'invio della dichiarazione. Inoltre, non è necessario attendere la conclusione del trimestre di riferimento: se si è certi di aver maturato i requisiti per ricevere il bonus fiscale, lo si può usare già prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

siti sono – purtroppo – ampiamente soddisfatti. Basti pensare che il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun), rilevato dal Gestore dei mercati energetici (Gme), tra il terzo trimestre 2019 e lo stesso periodo 2022 è passato in media da 51 a 471,5 euro al megawattora (MWh). E osservando la spesa delle Pmi non energivore, ad esempio, gli incrementi effettivi superano almeno di dieci volte il livello richiesto dalla legge, con rincari anche oltre il 200 o 300% (si veda Il Sole 24 Ore del 3 ottobre). Mentre, sul fronte del gas, già per il primo trimestre 2022 l'Arera aveva evidenziato che l'incremento dei prezzi del Mi-Gas «è risultato largamente superiore al 30%»; e nel terzo trimestre è stato di oltre il 1.500% (da 12,3 a 198,5 euro/MWh).

Vecchi e nuovi vincoli

Per le imprese non energivore e non gasivore, il credito si calcola dunque sulla spesa da aprile a dicembre 2022. Ma il bonus di ogni trimestre ha una propria norma di riferimento e una propria scadenza per l'uso. Tra poco più di un mese, il 31 dicembre, si chiuderà la finestra per compensare il credito – del 15% per l'elettricità e del 25% per il gas – maturato nel secondo trimestre, sulle bollette di

Superbonus, 11 incroci di date e aliquote

Il calendario. Dalle villette alle case popolari emerge un quadro complesso di possibili combinazioni tra scadenze e detrazioni da fine 2022 al 2025

Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Un nuovo dedalo di date, percentuali di agevolazione e requisiti da rispettare. Il decreto Aiuti quater avvia un'operazione che - nelle intenzioni dell'esecutivo - guarda alla semplificazione del sistema delle agevolazioni casa per l'efficiamento energetico. In attesa di uniformare i bonus, però, il primo effetto è di creare un lungo elenco di casi differenziati. Anche perché il decreto agisce su una norma già particolarmente complessa (la versione attuale dell'articolo 119 del decreto Rilancio supera i 35mila caratteri).

Le combinazioni "data-detrazio-

ne" sono undici, dalle case popolari al Terzo settore. Le situazioni più frequenti, però, riguardano condomini e abitazioni unifamiliari.

Gli immobili condominiali avranno il 110% per le spese effettuate fino a fine 2022, mentre nel 2023 avranno il 90 per cento. Mantiene invece il 110% fino a fine 2023 chi entro venerdì 25 novembre presenta una Cilas, purché entro la data antecedente (quindi, entro il 24) approvi in assemblea la delibera relativa ai lavori. Negli anni seguenti resta, poi, per tutti i condomini la riduzione già programmata: 70% nel 2024 e 65% nel 2025.

Altri due scenari riguardano le abitazioni unifamiliari. C'è, anzitutto, il caso di chi ha completato il 30%

dei lavori il 30 settembre scorso, presentando una dichiarazione del direttore lavori che abbia attestato questo requisito. Questi soggetti potranno prendersi tempo fino al prossimo 31 marzo per le spese, accedendo comunque al 110% (non più, come prima, il 31 dicembre). Al contrario, chi non ha rispettato il requisito del 30 settembre, per le spese effettuate dopo il 30 giugno 2022 potrà godere solo dei bonus minori.

Sempre per le unifamiliari, dal 2023 (e fino a fine anno) cambia tutto: scatta l'agevolazione al 90% ma solo per le prime case e solo per chi, in base al nuovo quoziente familiare, non supera il tetto di 15mila euro di reddito. Restano, poi, fuori le spese

I casi più comuni. Gli edifici da due a quattro unità di un unico proprietario possono prenotare il 110% senza delibera oppure avranno il 90% da gennaio

effettuate da comodatari, locatari e, con ogni probabilità, anche conviventi (anche se su questo l'agenzia delle Entrate dovrà pronunciarsi). Saranno ammesse solo quelle dei proprietari o dei titolari di diritti reali di godimento (come l'usufrutto).

Queste regole guidano le agevolazioni anche per altri immobili assimilati. I fabbricati composti da due a quattro unità - di proprietà di un unico soggetto o in comproprietà tra più

persone fisiche - seguono le regole dei condomini. Unica eccezione: non serve la delibera condominiale per salvare il 110% nel 2023, ma solo la Cilas. Allo stesso modo, le unità residenziali con impianti e accesso autonomi (come i loft) sono considerati al pari delle case unifamiliari. Potrebbe attenuarsi, allora, la spinta a frazionare le unità singole per trattarle come "edifici di un unico proprietario".

Il decreto Aiuti quater tocca anche le agevolazioni dedicate agli enti del Terzo settore. Questi soggetti sono coinvolti dalla riduzione prevista per il 2023: il 90% riguarderà anche loro, con il successivo calo nel 2024 e 2025 (70% e 65%). Anche loro, però, possono salvarsi con la Cilas entro il 25 no-

vembre. C'è, però, un ulteriore scenario. Gli enti del Terzo settore che svolgano attività legate a prestazione di servizi socio-sanitari e assistenziali potranno effettuare lavori al 110% fino al 2025. Purché rispettino una serie di limiti: l'eccezione, tra le altre cose, vale solo per le categorie catastali B/1, B/2 e D/4.

C'è, poi, le aree colpite da eventi sismici, dove - a certe condizioni - si può avere il 110% fino a tutto il 2025. E le case popolari, per le quali è rimasto invariato il calendario che punta a fine 2023 con il test sull'avanzamento lavori al prossimo 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Professioni 24 - A pagina 16

L'allarme dei tecnici per il D Aiuti quater

Con le nuove regole in arrivo dal governo potrebbe attenuarsi un po' l'incentivo ai frazionamenti

Superbonus, l'allarme dei tecnici

A rischio oltre 4 miliardi di ricavi

L'impatto. Con il decreto Aiuti quater si teme un blocco senza compenso per chi è al lavoro su progetti e studi di fattibilità: su 38 miliardi netti di lavori avviati la quota dei progettisti va dall'8 al 20 per cento

Valentina Maglione
Valeria Uva

La stretta sul Superbonus contenuta nel decreto Aiuti-quater, con il *décalage* al 90% anticipato già a quest'anno, impatterà da subito sui fatturati dei professionisti coinvolti. Molti tecnici potrebbero doversi fermare a metà strada, con lo studio di fattibilità o con la progettazione, se non riusciranno a centrare l'obiettivo di presentare Cilas e progetto entro il prossimo 25 novembre. Con il rischio di vedere sfumare anche i compensi pattuiti.

Il giro di vite potrebbe quindi invertire già da quest'anno la tendenza alla forte crescita di fatturati e redditi per i professionisti coinvolti a vario titolo nel Superbonus registrata negli ultimi due anni: secondo una ricerca di Fondazione Inarcassa dello scorso ottobre, su un campione di 6.446 tra architetti e ingegneri, due su tre hanno ricevuto incarichi per il 110%, mentre ben il 35% ha dichiarato che dal 2020 la metà del proprio fatturato è arrivato da lì.

L'impatto

In realtà non è facile stimare l'impatto che il Superbonus ha avuto sui redditi dei professionisti coinvolti: ingegneri, architetti e geometri, sul fronte della progettazione, direzione lavori, coordinamento sicurezza e asseverazione, e commercialisti, impegnati a rilasciare il visto di conformità sui crediti ceduti. Unica cosa certa è che la cornice entro cui si muovono i capitolati, e dunque anche i compensi dei professionisti, è data dal Dm delle Infrastrutture 7 giugno 2016 (pensato per i lavori pubblici), adattato poi ai bonus edilizi dalle linee guida della Rete delle professioni tecniche. Ma sul valore, ogni intervento poi fa storia a sé.

In ogni caso, 1,55 miliardi certificati da Enea come lavori approvati fino a

ottobre, al netto dell'Iva (con aliquote diversificate a seconda degli interventi), valgono circa 38 miliardi. Di questi ai professionisti va una percentuale variabile a seconda delle stime: «Dall'8% al 13% in misura decrescente al crescere dell'importo totale», secondo il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Antonio Zambrano, mentre l'Istituto di ricerca Cresme attesta al 23% i costi per tecnici, piattaforme e consulenti fiscali. Quanto ai visti di conformità, la Fondazione nazionale dottori commercialisti ha chiarito che il compenso, se manca l'accordo tra le parti, può essere determinato in base ai parametri usati in sede giudiziale, che cubano dall'1 al 2% del valore della pratica (0,8-1% aumentabili fino al doppio per valori inferiori a un milione e percentuali più basse per le somme eccedenti); ma «nella pratica – osserva Salvatore Regalbuto, tesoriere e delegato dell'area fiscale del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti – la libera contrattazione può portare a concordare importi diversi, talvolta maggiori soprattutto per i lavori più piccoli, che impongono al professionista le stesse verifiche di quelli più grandi».

A grandi linee quindi il fatturato complessivo dei professionisti coinvolti finora nel Superbonus (tralasciando gli altri bonus edilizi) entra in una forchetta che va dai quattro agli oltre otto miliardi.

Al di là di queste stime provvisorie, che il 110% abbia contribuito a riportare ottimismo in una categoria, quella dei progettisti, fiaccata sin dalla crisi del 2008, lo dimostrano anche i dati di Inarcassa che l'anno scorso ha visto crescere del 3% gli iscritti, in particolare tra gli architetti under 35. Una dinamica che – si legge nel bilancio di previsione 2022 – «ha risentito della straordinaria ripresa in atto nel settore immobiliare e delle costruzioni, favorita dalle misure di incentivo del Governo».



La stretta

Ora però le misure del decreto Aiuti-quater rischiano di introdurre una brusca frenata. Primo per l'incertezza del quadro normativo (il Consiglio nazionale architetti ha conteggiato ben 18 modifiche in un anno, molte retroattive) e poi per le prospettive future. «Gli architetti sono passati dall'euforia alla disperazione – sintetizza Massimo Giuntoli, responsabile dipartimento lavoro del Consiglio nazionale della categoria – perché hanno preparato le pratiche senza farsi dare anticipi e ora, con il blocco della cessione dei crediti, rischiano di non essere pagati».

Il rischio maggiore, se il decreto Aiuti-quater non sarà modificato, lo corrono gli studi che hanno in corso

gli studi di prefattibilità o il progetto non ancora completato: «Molti non riusciranno a consegnare i progetti entro la data limite – prevede Zambrano – e per loro sarà difficile recuperare appieno il compenso per l'attività comunque svolta». Peralto, «visto il tanto lavoro – incalza Giuntoli – molti studi si sono ingranditi e ora potrebbero non reggere. È urgente sbloccare i crediti: la cancellazione della responsabilità solidale di chi acquista il credito e la detraibilità in dieci anni sono indispensabili per andare in questa direzione. Per il futuro bisogna puntare su bonus stabili, più contenuti, ma agganciati alla rigenerazione urbana, con piani concordati con i Comuni e premialità per chi investe in linea con questi».

Gli ingegneri non temono tanto la riduzione al 90% della percentuale di lavori detraibili «quanto il peso sempre crescente degli oneri finanziari sulle cessioni – ricorda Zambrano – siamo partiti con una media dell'8% e ora siamo a un 12-15% di costo per la cessione, quindi c'è un rischio molto concreto di dover lavorare a costi molto più bassi».

I progettisti, soprattutto quelli meno strutturati sono «l'anello debole della catena» anche per Umberto Chiato, responsabile comunicazione di Less, società di ingegneria che ha al suo attivo più di 160 milioni di lavori al 110%: «Facile ipotizzare che lo sconto per assorbire la minor detrazione sarà chiesto a loro, più che alle imprese che dovranno fronteggiare il costo dei materiali». Chiato ipotizza quindi che lavoreranno di più «le società che potranno offrire lo sconto in fattura, cedendo il credito in modo autonomo e indipendente, ad esempio, i general contractor o i big dell'energia, con i tecnici meno strutturati nel ruolo di fornitori esterni».